

Giovedì 12 febbraio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Nuovo appello ai rapitori dai familiari di Alessandra Sgarrella Vavassori: «Mettetevi in contatto con noi»

Soffiantini: scoperti i fiancheggiatori Marchiati i dollari del riscatto

Gli investigatori sono sulle tracce degli insospettabili che hanno aiutato Farina e Cubeddu nei giorni del sequestro Gigantesca caccia in Toscana. Difficile per i banditi utilizzare le banconote senza farsi prendere.



Giuseppe Soffiantini saluta dall'auto che lo porta in Procura Ansa

Sono stati scoperti. Gli «insospettabili» che in questi mesi hanno aiutato Giovanni Farina e Attilio Cubeddu a gestire la fase finale del sequestro di Giuseppe Soffiantini stanno per concludere la loro militanza occulta nel partito dell'«anonima». A soli due giorni della liberazione dell'industriale bresciano, gli ultimi sviluppi investigativi sembrano rendere imminente l'inizio di una nuova offensiva dello Stato contro i sequestratori. Dopo le polemiche e un indubbio colpo all'immagine delle forze di polizia, c'è una grande voglia di riscatto. E le piste che faticosamente si stanno cercando di ripercorrere sembrano quelle giuste.

Farina e Cubeddu hanno potuto avvalersi dell'aiuto di diversi «comuni cittadini». Qualcuno, ad esempio, che indicava loro - dopo la sparatoria di Riofreddo, quando c'era la necessità di spostarsi continuamente per evitare le battute - i luoghi più sicuri della bosaglia dove nascondere l'ostaggio. Persone che conoscevano bene ogni angolo delle campagne del senese. Oppure, altro esempio, qualche signore che si era preso la briga di fare la spesa per conto dei banditi senza correre il rischio di dare nell'occhio. O infine altri personaggi che hanno procurato a Cubeddu e Farina ogni cosa si fosse resa necessaria. Insomma quello che appare essere stato il «supporto logistico» della banda sembra essere sul punto di essere neutralizzato. Se ciò avvenisse - come è molto probabile - le sorti dell'«anonima» in Toscana sarebbero piuttosto compromesse. Almeno nel prossimo futuro.

Ma il vero problema, ovviamente, non è quello di neutralizzare i fiancheggiatori. Ci sono due filoni del-

l'indagine che devono essere sviluppati. Il primo è quello volto alla cattura di Farina e Cubeddu e al recupero dei soldi del riscatto; l'altro - altrettanto difficile - è quello dell'individuazione dei personaggi che stanno dando vita ad una sorta di «partito» dei sequestri; di quell'area grigia a metà tra banditi e gente rispettabile che, per motivi oscuri, sta tentando di portare a termine operazioni che in qualche modo legittimino l'esistenza della piaga dei sequestri di persona. Non c'è dubbio, ad esempio, che la gestione dell'ultima parte del rapimento Soffiantini sia stata tutta «politica», come se qualcuno volesse approfittare del momento di debolezza dello Stato per sancire il definitivo fallimento di qualsiasi ipotesi di legge che prevedesse il blocco dei beni. Un disegno estraneo, sia chiaro, al dibattito aperto in Parlamento sulla validità dell'attuale legge. Ma nel corso delle ultime indagini sono emersi troppi elementi concreti che indicano l'esistenza di qualcosa di poco chiaro.

Il problema più urgente, comunque, è quello di prendere Farina e Cubeddu. Subito dopo la liberazione di Soffiantini, avvenuta a seguito del pagamento di 5 miliardi in dollari (che indicano piuttosto chiaramente la volontà dei banditi di fuggire all'estero) si è pensato che i due latitanti siano già riusciti a superare il confine. La settimana scorsa tra il pagamento del riscatto e la liberazione dell'ostaggio è stata interpretata come un escamotage perché i due potessero allontanarsi approfittando del relativo allentamento delle indagini. Ma la testimonianza di Soffiantini è stata chiara: per tutti gli otto mesi i carcerieri sono stati solamente

due. Quasi certamente Giovanni Farina e Attilio Cubeddu. Ossia gli stessi che hanno lasciato lunedì l'industriale alle porte di Firenze.

Gli investigatori, quindi, ritengono poco probabile che i banditi siano riusciti ad espatriare. I controlli ai posti di frontiera classici sono stati rinforzati. E anche i canali dei clandestini - che le forze di polizia conoscono bene - sono tenuti particolarmente d'occhio. Ad ogni modo, nessuno sa dove Farina e Cubeddu siano. I due esponenti dell'«anonima» sono piuttosto abili e non è certo un problema per loro rimanere per tanti altri mesi alla macchia. Ieri sono stati rastrellate le campagne toscane. Centinaia di uomini hanno cercato una traccia un segnale che potesse essere utile alle indagini. Molte persone - molte delle quali appartenenti alla comunità sarda - sono state fermate e interrogate.

Infine il riscatto: ieri sera il Tg3 aveva dato notizia del fatto che i dollari pagati ai rapitori sarebbero state trattate con una sostanza speciale che ne avrebbe reso possibile il riconoscimento. Non era così. I dollari, prima di essere consegnati, sono stati fotocopiati biglietto per biglietto, in modo da poter sempre conoscere la serie d'appartenenza. Una precauzione fin troppo ovvia. Sarebbe stato strano se gli investigatori non lo avessero fatto. E forse Farina e Cubeddu avevano messo anche questo nel conto.

E ieri i familiari di Alessandra Sgarrella, hanno lanciato un nuovo appello ai rapitori: «Rinnoviamo l'appello affinché chiunque sia in grado di offrire indicazioni precise e utili al suo rilascio, si metta in contatto con qualsiasi modalità».

G. Cipriani G. Sgherri

La causa, una sentenza della Corte costituzionale del '95

Ayala: «Farina libero per aver solo confessato Ma ora bisogna irrigidire tutto il sistema»

ROMA. Farina è latitante e sequestratore in piena attività non per merito della legge Gozzini o delle stravaganze di un magistrato, ma a causa di una sentenza della Corte costituzionale del '95 che concede i benefici penitenziari anche a chi ha solo ammesso le sue responsabilità. L'ha detto ieri sera il sottosegretario alla Giustizia Ayala, troncando i dubbi di una giornata intera passata ad interrogarsi sulla legge Gozzini e sull'ex magistrato di sorveglianza ed ora capo degli Affari penitenziari Alessandro Margara.

La destra si era lanciata all'attacco dei benefici per i carcerati, la sinistra li difendeva, citando dati e arrivando ad ipotizzare, con Ersilia Salvato, che Farina potesse essere stato un collaboratore di giustizia. Motivo: l'ordinamento penitenziario prevede (e per via non della legge Gozzini, ma dei decreti Scotti-Martelli) che

mafiosi, sequestratori e trafficanti di droga possono ottenere la semilibertà solo se collaborano e se il giudice raccoglie informazioni positive dal pm della procura competente. E dunque, Farina collaborava? Per niente. In serata, appunto, Ayala spiega: Giovanni Farina ha solo confessato. E questo, in base ad una sentenza della Corte Costituzionale del '95, è un motivo sufficiente a concedere i benefici penitenziari anche a chi è condannato per mafia e sequestri. Quanto a Cubeddu, la sua collaborazione sta tutta nell'aver contribuito a sventare una fuga dal carcere della Gorgona. Gli è valsa otto permessi. Poi in carcere non si è più fatto vedere.

Adesso, spiega ancora Ayala, «si avverte la necessità di irrigidire il sistema». Flick ha già chiesto ai suoi tecnici di studiare le possibili modifiche. Ma cosa è successo, nel '95?

«La Corte costituzionale - spiega Ayala - si è posta il problema delle «collaborazioni impossibili», cioè i casi in cui tutta la banda sia stata arrestata e non ci sia nulla su cui collaborare, ed ha ridotto il concetto di collaborazione alla semplice confessione, lasciando fermo il parametro in base a cui non si devono più avere rapporti con la criminalità organizzata». Dunque Margara ha interpretato correttamente la legge, conclude il sottosegretario.

Quanto ad Attilio Cubeddu, complice di Farina, non ha mai collaborato, sull'argomento sequestri. Si è fatto portare in Toscana promettendo che avrebbe fatto vedere agli inquirenti i rifugi che conosceva, ma poi, si era detto disorientato. «È tutto cambiato», insisteva ad ogni svolta nel fitto della macchia. E non ha aiutato a scoprire nulla. Però, tornato in carcere alla Gorgona a scon-

tere i suoi trent'anni per i sequestri Peruzzi, Bauer e Rangoni Machiavelli, nel '91 Cubeddu ha fatto scoprire un gommone: secondo lui doveva servire per una fuga dal carcere. Risultato: parere favorevole di tutti, dal direttore del penitenziario al criminologo. Le obiezioni le fecero solo le forze di polizia. E il tribunale di sorveglianza di Sassari emise parere favorevole.

Risponde anche il professor Mario Gozzini, chiamato in causa per l'ennesima volta. Ricorda la proposta del bracciale elettronico per controllare i detenuti in libertà. E torna al lontano '84, quando lui stesso chiese quell'eccezione - niente benefici alle associazioni di stampo mafioso, alla criminalità organizzata di qualsiasi tipo, dunque anche i sequestratori. «Ma io non ero solo, nel comitato per la legge - sbotta - C'erano Giuliano Vassalli, Mar-

cello Gallo, Raimondo Ricci. Eccellenti giuristi ed uno poi è anche stato ministro della Giustizia. Però allora mi misero in minoranza. Poi i decreti Scotti-Martelli del '91, che hanno annullato gran parte della legge, hanno ristretto i benefici per quella categoria, mafiosi, sequestratori e trafficanti, ma lasciato due «pertugi» che permettono al giudice una discrezionalità: la collaborazione con la giustizia e le informazioni dell'ufficio del pubblico magistrato. In più, la legge prevede che i pm potrebbero fare eccezione alle decisioni del giudice del tribunale di sorveglianza, ma non lo fanno mai. Pensano ai loro processi, non ci badano a queste cose. E non impugnano. In realtà non serve nulla di nuovo, solo applicare le norme che già esistono».

A. B.

IL CASO

Verbali «sbagliati» e interrogatori «irrituali» denunciati dai difensori di Pinto

Petrizzelli, in aula le irregolarità della Procura

Al processo di Bari la drammatica ricostruzione della testimonianza in punto di morte del musicologo Stefanelli.

DALL'INVIATO

BARI. Parlamentari, bicameralisti, costituenti, volete capire nel concreto a cosa allude la presidente della Associazione nazionale magistrati Elena Paciotti quando, contro ogni ipotesi di separazione delle carriere, dice che ancorare i pubblici ministeri alla cultura della giurisdizione è una garanzia per il cittadino? Venite a Bari e sedetevi nell'aula in cui si celebra il processo per l'incendio del teatro Petruzzelli. L'udienza di ieri era la terza dedicata all'arringa della difesa, ma è stato proprio in questo contesto insolito che sono venute alla luce gravissime irregolarità compiute dalla procura di Bari proprio nella fase più delicata delle indagini, i convulsi venticinque giorni che vanno dal primo interrogatorio davanti ai magistrati baresi del pentito Salvatore Annacondia all'arresto di Ferdinando Pinto. Annacondia, un criminale di notevole importanza nell'organigramma delle cosche pugliesi

collaborava da tempo con i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Lecce ma solo il 16 giugno del '93 raccontò, questa volta agli inquirenti baresi, che Antonio Capriati, capo dell'«clan» allora dominante nel centro storico di Bari, gli aveva confidato di aver ordinato lui l'incendio del teatro per rientrare di 800 milioni prestati a strotzo dal clan a Pinto per il tramite di Vito Martiradonna, cassiere della famiglia Capriati. La ricostruzione del Petruzzelli e la contemporanea gestione dell'attività teatrale in una nuova struttura provvisoria, avrebbero consentito il rientro del denaro, grazie anche alle coperture politiche di Pinto.

Fin qui Annacondia; ma le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, si sa, devono essere avvalorate da riscontri obiettivi e i pubblici ministeri si misero all'opera a cercarli. E li trovarono e argomentarono nella richiesta di custodia cautelare per Pinto, negli interrogatori di Pierpaolo Stefanelli, Anna De

Feo e Annamaria Schino. Stefanelli è il musicologo che venne ascoltato morente per encefalopatia da Aids in una stanza dell'ospedale Ascoli Tommaselli di Catania. Stefanelli, non assistito da un legale, non fu informato di essere indagato per l'incendio ma né i pubblici ministeri e gli ufficiali dei carabinieri che lo interrogavano si interessavano più alle sue ipotetiche responsabilità. Tutto quel drammatico interrogatorio fu volto invece a ottenere da Stefanelli conferma dei rapporti tra Pinto e Vito Martiradonna. E per ottenerla non si esitò ad introdurre nella stanza dell'ospedale proprio il confidente dei carabinieri che lo aveva accusato dell'incendio, che a un certo punto assunse in prima persona la conduzione dell'interrogatorio, ed ammetterebbe poi, quando sarà ascoltato in aula, di aver inventato di sana pianta, «d'accordo con i presenti», la circostanza nella quale avrebbe visto insieme Pinto, Martiradonna (di cui Stefanelli non pronuncia mai il

nome) e lo stesso Stefanelli. L'unica cosa che i pubblici ministeri riescono a strappare al moribondo è un gesto patetico, l'indicazione fatta con il dito miglino alzato del fatto che si trattava di un uomo piccolo e magro. Una indicazione che il Tribunale della libertà definirà contrastante con la reale corporatura di Martiradonna. Ma c'è di peggio: nel fascicolo del pubblico ministero entrano anche i verbali sommari degli interrogatori delle due segretarie di Pinto, Anna De Feo e Annamaria Schino, ascoltate il 2 luglio del 1993. Ad entrambe viene rivolta la domanda cruciale («Non ricorda per caso qualcuno che si chiamava Vito, o Vito Martiradonna, o anche solo Martiradonna che telefonasse con insistenza in quel periodo a Pinto?») e le due donne, per pagine e pagine della trascrizione dei nastri di quegli interrogatori, escludono di ricordare telefonate anche occasionali di qualcuno che si chiamasse Vito o Vito Martiradonna.

Luigi Quaranta

Il marito Leandro Venditti, le figlie Francesca e Federica Re David, i nipoti Chiara, Filippo e Margherita con Fabio, Piero, Nora e Adriana vorranno sempre bene a

CARMINE JANNONE

I funerali si svolgeranno domani alle ore 10,30 nella Chiesa di S. Chiara a Piazza dei Giocchi Delfici.

Roma, 12 febbraio 1998

Adriana Buffardi, le compagne e i compagni dell'Ires Cgil partecipano con affetto al dolore di Francesca Re David per la perdita del suo caro papà

MADRE

Roma, 12 febbraio 1998

Le compagne e i compagni della Udb del Pds «Centenero» di Arcore sono vicini nel dolore al segretario Emilio Caglio per la perdita del suo caro papà

EDOARDO

Esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 14,15, partendo dall'abitazione di via San Giacomo. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Arcore, 12 febbraio 1998

Anniversario

Ricorre oggi il terzo anniversario della scomparsa di

AGIDE MALACARNE

(Bertino)

Lo ricordano, a quanti lo conobbero e lo stimarono, il fratello, le sorelle e i cognati.

Ferrara, 12 febbraio 1998

Oggi ricorre il 9° anniversario della scomparsa di

DAVIDE DAVOLI

da Caprara. I figli e le figlie lo ricordano con affetto. In sua memoria offrono per il sostegno del nostro giornale.

Reggio Emilia, 12 febbraio 1998

12 febbraio 1996

12 febbraio 1998

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ANDREA BARBATO

Ivana, Nicola, Tommaso e Vanna commossi desiderano ringraziare ancora l'Unità, il Direttivo del Pds e quanti hanno testimoniato ad Andrea la loro stima e amicizia. Una S. Messa verrà celebrata oggi, giovedì 12 febbraio alle ore 18 nella Chiesa di S. Ignazio in Roma.

Roma, 12 febbraio 1998

E l'utente boccia il servizio delle Fs

Al di là delle inchieste della magistratura, è sotto accusa un po' tutto il sistema ferroviario italiano: dalla scarsa puntualità dei treni, alla mancanza di igiene, al sovraffollamento delle carrozze. Per non parlare del tema della sicurezza.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1998



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

L'uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallerizzo, 1 - 53100 Siena

Internet mail: edbalze@bccmp.com

LOTTO	
BARI	78 15 23 32 70
CAGLIARI	44 74 90 59 31
FIRENZE	65 54 2 77 45
GENOVA	67 88 78 87 64
MILANO	2 33 48 10 82
NAPOLI	63 44 66 49 54
PALERMO	68 3 41 8 55
ROMA	15 77 12 66 68
TORINO	41 65 56 73 88
VENEZIA	71 67 2 57 54

Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	78 N. JOLLY
FIRENZE	65 VENEZIA 71
MILANO	2 QUOTE
NAPOLI	63 Nessun «6»
PALERMO	68 al «5» L. 291.510.000
ROMA	15 al «4» L. 1.458.700
	al «3» L. 29.200
JACKPOT 1.749.060.109	



abbonatevi a

l'Unità